

Il Vangelo della domenica (Luca 1, 39-45)

Testo campidanese

39 E tocat duncas, in cussas dis, Maria at mòviu de pressi faci a is montis, a una citadi de Giuda,

40 e fut intrada a domu de Zacaria e at saludau a Elisabeta.

41 E est sussèdiu ca comenti Elisabeta at intèndiu su saludu de Maria, su pipiu si dd'est saddiu in is intrannias, e Elisabeta, prena de Spiritu santu,

42 at pesau boxi e a boxi manna at nau: "Benedita ses tui intra totu is fèminas e beneditu est su frutu 'e is intrannias tuas!"

43 Spantu mannu est custu chi mi tocat, chi sa mama de su Sennori miu bengiat a domu mia!

44 Eccu, difatis, comenti sa boxi de su saludu tuu est lòmpiu a is origas mias, s'est saddiu in prexu su pipiu in is intrannias mias.

45 E biada tui chi as crètiu a su Sennori, ca is promissas chi t'at fatu ant a lòmpiri a cumprimentu.

Traduzione dal greco in sardo campidanese, variante del Sarcidano isilese, di Antioco e Paolo Ghiani.

Traduzione dal greco in sardo logudorese di Socrate Seu.

Consulenza esegetica di Antonio Pinna.

Discussione presso il sito

www.sufueddu.org



Testo logudorese

39 In cussas dies, duncas, Maria leeit e si tucheit a s'ala 'e sa montagna, in presse, abbia a una tzitade 'e Giudas,

40 e intreit in domo 'e Zacarias e saludeit a Elisabeta

41 E isteit chi comente Elisabeta intendheit su saludu 'e Maria, sa criadura in sas intragnas si li saddheit, e Elisabeta, piena de Ispìridu santu,

42 a boghe manna nerzeit: "Beneita ses tue intre totu sas fèminas e beneitu est su frutu 'e sas intragnas tuas!"

43 E dae inue mi 'enit custu chi sa mama 'e su Signore meu 'enzat a domu mia?

44 Acò, difatis, chi comente sa 'oghe 'e su saludu tou m'est giòmpida a orijas, s'est saiddhida 'e sa cuntentesa sa criadura in sas intragnas mias.

45 E biada sa ch'at crètidu chi su chi l'at nadu su Signore diat esser giòmpidu a cumprimentu".

l'aurora dei tempi nuovi; nel suo grembo il Verbo di Dio si è fatto carne, l'Eterno è sceso nel tempo.

La tradizione cristiana ha spesso salutato e invocato

Maria come "Stella del mattino", "Astro che il sole precorre"; Maria, infatti, è come l'ultima stella che si spegne al sorgere del Sole, è come la cerniera che unisce la notte al giorno, le tenebre alla luce.

La sua maternità ci dice che l'attesa è ormai compiuta; essa è per noi, come per Elisabetta, annuncio dei tempi nuovi che Gesù è venuto a inaugurare e segno concreto di speranza, garanzia che Dio è vicino e abita già in questo nostro mondo, è con noi, è in mezzo a noi, è l'Emmanuele.

È bello e significativo, a pochi giorni dal Natale, metterci in cammino con Maria per recare con Lei il lieto annuncio della nascita del Messia e cantare le grandi cose

che il Signore ha operato nella sua vita e nella storia dell'umanità. I suoi passi sono ritmati dalla gioia che le palpita dentro e che la spinge ad andare; il suo saluto reca la pace e fa sussultare Giovanni nel grembo della madre; il suo canto genera la speranza e proclama la fedeltà di Dio alle sue promesse: di generazione in generazione il Suo sguardo di amore e di misericordia si china sui piccoli e su tutti coloro che confidano in Lui.

Beata per la sua fede

Nell'incontro con Elisabetta, Maria viene salutata come Colei che è beata perché ha creduto; la sua grandezza è la sua fede. È la fede con la quale ha accolto il Verbo di Dio nel suo cuore prima ancora che nel suo corpo; è la fede con cui si è abbandonata fiduciosa in Dio e ha creduto che ciò che Egli prometteva si sarebbe realizzato.

Maria è felice a motivo della sua fede, una fede che si traduce in atteggiamenti e scelte concrete, che la fa essere vicina a Dio ma anche al suo popolo e al suo tempo, dentro la storia e la realtà del mondo, alle prese con le piccole-grandi occupazioni e preoccupazioni quotidiane. Una fede che l'ha messa in cammino

incontro agli altri, che ha dato colore e calore alla sua vita e alle sue giornate mai intristite dalla noia, dalla solitudine, dal non senso perché abitate da Dio.

L'elogio fatto da Elisabetta a Maria ci provoca a riflettere, in questo tempo di attesa, anche sulla nostra fede e a chiederci in chi o in che cosa abbiamo riposto la nostra fiducia, il nostro futuro, i nostri sogni e le nostre speranze, il nostro desiderio di eternità e di felicità.

"Verso dove ti incammini nel corso della tua vita? - scriveva san Massimiliano Kolbe - Ogni giorno, ogni ora tu fai, pensi, dici sempre qualcosa. A quale scopo? La verità è che tu aspiri a qualche cosa, più vicina o più lontana, e tu tendi lì perché spero che quella cosa ti porti un briciolo di felicità. Mettiti calmo e rifletti: quando potrai essere pienamente felice? Cerca di immaginarti tutto ciò che hai desiderato e chiediti: e se ce



ne fosse ancora di più? e se durasse più a lungo? Ciò significa che tu desideri la felicità, ma una felicità senza limiti, infinita, eterna. Resterà inattuato e inappagato il desiderio insito nella natura umana di una piena felicità? No, anche questo desiderio ha il proprio appagamento, vale a dire Dio infinito ed eterno".

Sulle strade della Galilea, più di 2000 anni fa, la Buona Notizia di Gesù ha cominciato la sua corsa fino agli estremi confini della terra; coloro che l'accoglieranno saranno beati, cioè felici, come Maria, perché troveranno in essa una ragione per vivere, per sperare e per amare.

Questa lieta notizia oggi raggiunge anche noi quale luce apportatrice di salvezza per dirigere i nostri passi sui sentieri nuovi della gioia, della pace, della speranza, della solidarietà, dell'amore che si apre all'accoglienza e al rispetto dell'altro.

In Maria il Signore viene a visitarci. A noi la capacità di saper scorgere la sua presenza silenziosa ma efficace nelle trame della nostra vita e della nostra storia.

Aiutaci Maria a vivere più concretamente e più generosamente la nostra fede, a seguire gli insegnamenti di Gesù, a ricominciare daccapo ogni volta che le nostre debolezze e difficoltà bloccano il cammino o ci fanno prendere strade sbagliate.

Felici saremo anche noi come Te se sapremo scommettere la nostra vita sulla Parola del Signore e credere che "a quanti lo hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio".

Le Missionarie dell'Immacolata Padre Kolbe Santa Giusta

Il commento

IV domenica di Avvento

"Beata colei che ha creduto"

L'Avvento è celebrazione intensa, concentrata, della lunga attesa del Messia e, perciò stesso, tempo privilegiato per la memoria della Madre del Messia i cui tratti si vanno via via precisando attraverso profezie, figure e simboli. In questa quarta domenica la liturgia propone alla nostra attenzione e alla nostra meditazione l'episodio della visita di Maria ad Elisabetta. È una pagina del vangelo di Luca che non possiamo leggere disgiunta dall'altro grande evento: quello dell'annuncio dell'angelo a Maria. Il mettersi in viaggio per raggiungere la casa di Elisabetta e di Zaccaria, infatti, trae motivo da quanto è avvenuto nella casa di Nazaret: l'Incarnazione del Figlio

di Dio suscita un dinamismo di accoglienza, amore, generosità, annuncio.

La stella del mattino

"Sentinella, quanto resta della notte?" (Is 21,11).

In questa domanda possiamo rachiudere tutta quella dimensione di attesa che caratterizza la storia di Israele e attraversa tutto l'Antico Testamento.

Di quale notte si parla?

È la notte dell'attesa del Messia, la notte in cui è immerso l'uomo che si è allontanato da Dio e dalle sue vie di giustizia e di verità. È la notte in cui Dio è presente e vicino al suo popolo con le sue promesse di fedeltà. È la notte dell'attesa del compimento.

In Maria che "in tutta fretta" va da Elisabetta, ci è dato di scorgere



Via Romagna 21/23
tel. 0783 310333
ORISTANO

AUTO DELL'ANNO 2002.



307 PEUGEOT
Esprit Libre

Augura Buone Feste